Ricordi di gioventù

Padre Mariano: vocazione alla santità

Nell'ambito dei "martedì di P. Mariano", il 13 novembre u.s. il dr. Giustino Spadaccini ha rievocato con emozione ed estrema precisione gli incontri con il suo grande amico. Lo ringraziamo di cuore, mentre ci scusiamo per non poter riportare tutto il suo intervento.

...Sulla vocazione alla santità del prof. Roasenda c'è tutta un'antologia splendidamente raccolta nel bel volume "Paolo Roasenda: Assoluto e Relativo", sì che la Sua figura rifulge di una luce spirituale tale da non lasciare dubbi sulla Sua santità.

E questa santità, già manifesta da laico, si arricchì di nuova luce quando l'11 gennaio 1941 il prof. Paolo Roasenda indossò il saio francescano nel Noviziato di Fiuggi. ...

UN INCONTRO DECISIVO

Per conoscere meglio la Sua personalità è necessario che io torni indietro di quattro anni per rendere testimonianza del mio primo incontro con il futuro Padre Mariano, un incontro straordinario che ha segnato la mia vita sin dalla adolescenza e dal quale ho tratto tanti frutti di bene.

Da quell'incontro è nata una amicizia durata 35 anni, che si è alimentata attraverso un interessante epistolario e si è arricchita di tanti ricordi personali che spiegano come io, sin dal primo incontro, abbia maturato la convinzione della santità del mio amico Paolo sì da indurmi a conservare gelosamente, a futura memoria, tutta la corrispondenza intercorsa. ...

"L'amico è metà dell'anima mia" (Orazio)
Giustino Spadaccini (a dx nella foto)
con Paolo Roasenda e un amico (16-8-'37)

Ci conoscemmo nel 1937, qualche giorno prima di Ferragosto, sulla piazza principale di Rocca di Papa. Avevo 15 anni. ...

Tutte le mattine Paolo alle 6,30 ascolta-

Il dr. Spadaccini presenta il calice a mons. Francesco Lambiasi durante la celebrazione conclusiva del Centenario (22 maggio 2007)

va la S. Messa e al termine, verso le sette, partivamo per la passeggiata. Appena arrivati a destinazione ci riposavamo in qualche fraschetta facendo colazione a base di pizza, prosciutto e fichi, il tutto annaffiato dal vino locale, e poi dopo un breve giro turistico riprendevamo la via del ritorno. Era un piacere stare con Lui ed era un piacere ascoltarLo perché affrontava gli argomenti più disparati con garbo, con umiltà, sollecitando la mia opinione, senza mai mettermi in difficoltà.

L'epistolario ebbe inizio con una cartolina che Paolo mi mandò a Tripoli il 30 agosto 1937 da Lourdes con queste parole semplici ma ricche di profondo significato spirituale: *"T'ho ricordato pregando"*. Al ritorno da Lourdes, tredici giorni dopo, mi scrisse una lettera di quattro pagine dicendomi di *"avere ancora l'animo pieno di tanta letizia non provata mai"* e dopo avermi descritto l'atmosfera mistica di quei giorni aggiunse: *"Ti do un consiglio dal cuore, come lo darei a un figlio: quando potrai, appena potrai, va' a Lourdes"*, cosa che io ho fatto quindici anni fa con la *Romana Pellegrinaggi*.

Gli risposi assicurandoLo di aver fatto propaganda per il Suo volumetto su Baccalare, giovane di Azione Cattolica morto in odore di santità, e Paolo mi ringraziò con queste parole: *"Spero che il Signore benedica quelle poche pagine e susciti un po' di bene grazie a quell'esempio. Che Gesù appiani la tua via e ti conduca a Lui, con la sua dolce mano, passo passo verso la santità viva, possibile in qualunque sta-*

to, anzi più difficile da laici nel mondo che da religiosi in convento", concetto questo ripreso nella sua breve autobiografia del 1955.

E l'8 dicembre '37 mi scrive: *"Come va la scuola? Ricordati che il tuo primo apostolato è quello di essere il primo della scuola o almeno cercare di esserlo. Prega un po' per il poveretto che ti scrive a cui hanno affidato l'incarico della Presidenza dei giovani cattolici di Roma"*.

Il 12 marzo 1938 così mi scrive: *"Spero che i tuoi voti siano rispondenti al merito di Giustino Spadaccini quale tutti vogliono abbia a riuscire negli studi. Non perdere questi anni di liceo: sono i più preziosi per gettare le basi di una vera cultura. Considera lo studio come mezzo per salire a Dio annunciandone le opere in tutti i campi del sapere. Lo studio, poi, a sua volta, ti darà una carriera onorata e rispettata nel mondo"*. Alla lettera era allegata una immaginetta della Madonna con queste parole: *"Che la Madonna ti faccia santo"*.

Il dr. Spadaccini durante la conferenza

Mio padre, che andò a Roma ai primi del '38 per i funerali di mia nonna, si recò a trovarlo per portargli i miei saluti; al ritorno a Tripoli mi disse: *"Hai ragione, quell'uomo è un santo. Mi ha parlato tanto di te con una dolcezza ineffabile come solo un santo può parlare"*. ...

Ed ecco ora una lettera illuminante per il suo richiamo a San Francesco. Paolo così mi scrive: *"L'apostolato più bello, siine convinto oggi e sempre, è quello di San Francesco e cioè l'esempio. Esempio di vita, di opere, di preghiera, di sacrifizi"*.

Certamente, in quei primi otto mesi, l'amico Paolo aveva saputo infondermi tanta carica e tanta fiducia sì da rendermi più maturo, più responsabile; studiavo con meno fatica e con più profitto, avevo un esempio da imitare, una scommessa da vincere: essere degno della Sua amicizia. Il carisma di Paolo mi trasformò: nel '38 fui promosso al 2° liceo e nel '39 al 3° e anche con discreti voti e mi preparai, quindi, nell'estate del '39 a riabbracciarlo nuovamente in Italia.

Verso la fine di luglio, infatti, mi telefonò a Rocca di Papa e mi invitò a pranzo a Monteporzio, sopra Frascati, ove Egli trascorreva le vacanze con la Sua famiglia. Quale fu la mia sorpresa quando Lo vidi arrivare alla guida di una *Balilla*! ...

Ma prima del pranzo volle farmi conoscere il Sacro Eremo Tuscolano, sopra Frascati, un'oasi di pace, di silenzio, di misticismo dove vivevano dei monaci che ai piaceri della vita avevano preferito la preghiera e la dedizione al Signore.

Il monaco che venne ad aprir-

Al termine il dr. Spadaccini posa con alcuni membri del Gruppo di preghiera "Padre Mariano"

ci, con una lunga barba bianca, era un ex ufficiale dei bersaglieri che aveva combattuto nella Prima Guerra Mondiale e ci accompagnò a visitare le celle, tutte disadorne (un tettino, un crocifisso, un tavolino, una sedia, una lanterna appesa al muro) e poi visitammo la Chiesa ove ogni quattro ore (di giorno e di notte) i monaci si riunivano per pregare. In quell'eremo Paolo si sentiva quasi di casa ed era felice di parlarmi della vita contemplativa di quei monaci così lontani dal mondo ma così vicini a Dio. Quella visita fu per me un'esperienza indimenticabile.

Il 16 maggio 1940 uscirono i quadri degli esami di Stato: il fatidico giudizio "maturo" coincise con il mio 18° compleanno, fui il migliore della classe con tutti sette e otto laddove tre anni prima racimolavo tra il cinque e il sei: "miracolo" dell'amico Paolo. ...

LA GUERRA E GLI INCONTRI A ROMA

Prima dell'entrata in guerra dell'Italia mia mamma, mio fratello e mia sorella si trasferirono a Roma e io rimasi a Tripoli con mio padre. L'amico Paolo si attivò molto per l'iscrizione di mio fratello al 1° liceo del Mamiani (non fu cosa facile, pur abitando alle spalle di questo Istituto): mi scrisse in proposito una lunga lettera in data 23 ottobre '40 informandomi che era uscito un Suo breve commento al secondo libro delle "Tusculanae" di Cicerone e che nella scuola c'erano molti, troppi studenti: *"in tre classi liceali più di 110. Come si fa a seguire tante giovani anime? E tu sei sempre dell'A.C.? Ne sono certissimo e sono certissimo della bontà del tuo animo. È l'unica cosa che conti veramente, tutto il resto passerà: rimarranno nel giorno della morte solo le nostre opere".*

Nulla fa presagire, in questa lettera, che quest'uomo, nei prossimi sessanta giorni, cambierà completamente vita e si farà frate cappuccino. C'è, però, un "post scriptum" che è in un certo senso rivelatore di uno stato d'animo con qualche problema – e che problema! – da risolvere: *"Mi raccomando alle tue preziose preghiere: ho bisogno di tante cose dal Signore. Conto, dunque, un po' anche su te"*. La vocazione alla santità passava attraverso il poverello di Assisi alla cui dolce chiamata Paolo non può restare insensibile. ...

Quando mia mamma mi informò da Roma della decisione di Paolo, gli scrissi dicendomi lieto della sua nuova vita e manifestando la speranza che essa non avrebbe allentato i sentimenti di amicizia fraterna. La Sua risposta non si fece attendere: *"Carissimo Giustino, se ti voglio sempre bene? La nostra amicizia, come hai ben detto tu, è benedetta dal Signore e non può perire"*. Era la risposta che mi attendevo e che mi rese immensamente felice.

Ai primi di maggio io e mio padre tornammo in Italia perché i continui bombardamenti – soprattutto quello navale del 21 aprile 1941 – minarono la salute del mio genitore per cui lasciammo tutto a Tripoli, ove non facemmo più ritorno.

Appena arrivato a Roma la mia prima visita fu alla mamma di Paolo che fu lieta di rivedermi. Mi disse che Paolo, abbracciando la vita religiosa, aveva realizzato una vocazione che covava da tanto tempo nel Suo animo anche se non la manifestava apertamente e che Lei era felice di aver dato un figlio al Signore. Intanto Paolo continuò a scrivermi. Lo rivedrò a metà gennaio del 1943 a Roma, studente dell'*Angelicum*: avevo ritrovato l'amico della mia adolescenza, dei miei studi liceali, il mio consigliere, una parte di me stesso. ...

Andai a trovarlo più volte quando era cappellano all'Ospedale di S. Spirito, al Carcere di *Regina Coeli* e al S. Maria della Pietà, dove erano ricoverati i disabili mentali. Non potrò mai dimenticare la visita in quel triste luogo di dolore e di disperazione: P. Mariano mi accolse con mezzo sfilatino al prosciutto e un bicchiere di vino, forse per darmi un po' di coraggio. Mi parlò a lungo di quella missione con grande entusiasmo, con grande gioia perché in essa si realizzava il Suo desiderio di dare un aiuto a quei poveretti che vedevano in Lui un fratello ed un amico. Ma ciò che più mi commosse di quella visita fu quando mi disse che qualcuno di loro gli aveva sputato sul viso; mentre me lo raccontava era raggiante: non lo considerava una specie di "infortunio professionale", ma come una prova di umiltà e di obbedienza da offrire alla Madonna.

Un primo piano del dr. Spadaccini

...Chi avrebbe mai immaginato che sto ancora pregando per la beatificazione di questo umile servo di Dio, mentre io l'avevo fatto santo già da 70 anni?!

GIUSTINO SPADACCINI